

Rassegna Stampa

di Lunedì 29 aprile 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
27	Affari&Finanza (La Repubblica)	29/04/2024	<i>In Italia gli ascensori piu' vecchi d'Europa e pochi per i disabili (R.Lorusso)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
7	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	<i>Appalti, ai lavoratori la paga dei contratti piu' rappresentativi (G.Falasca)</i>	5
Rubrica Sicurezza				
1	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	<i>Sicurezza: svolta per responsabilita', sanzioni e incentivi (G.Falasca)</i>	6
Rubrica Ambiente				
1	Italia Oggi Sette	29/04/2024	<i>13 mld per Transizione 5.0 (B.Pagamici)</i>	9
Rubrica Economia				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	29/04/2024	<i>Piccoli broker si alleano (G.Pons)</i>	11
1	L'Economia (Corriere della Sera)	29/04/2024	<i>Super Antitrust: la stretta sulle aziende (A.Baccaro)</i>	14
1	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	<i>Cosi' la denatalita' taglia il futuro dell'Italia (M.Finizio)</i>	16
Rubrica Energia				
9	Corriere della Sera	29/04/2024	<i>Italia, addio carbone e si' al nucleare. La protesta anti G7 (F.Chiesa)</i>	21
Rubrica Altre professioni				
12	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	<i>Avvocati, redditi piu' alti ma calano gli iscritti (V.Maglione)</i>	22
Rubrica Università e formazione				
1	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	<i>Istat, l'Italia resta sotto la media Ue nell'education (E.Bruno/C.Tucci)</i>	23
11	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	<i>Dagli atenei 162 nuovi corsi: vincono salute, green e digitale (E.Bruno)</i>	25
Rubrica Professionisti				
12	Il Sole 24 Ore	29/04/2024	<i>I fatturati premiano chi si aggrega. Ma le societa' restano piccole (V.Uva)</i>	28

INUMERI

In Italia gli ascensori più vecchi d'Europa e pochi per i disabili

Secondo le stime vivono in edifici senza impianti di sollevamento quasi 11,3 milioni di famiglie, ossia 25,9 milioni di persone

Raffaele Lorusso

L' Italia è ai primi posti nel mondo per numero di ascensori in rapporto alla popolazione. A questo primato se ne affianca un altro, tutt'altro che lusinghiero: gli impianti italiani sono i più obsoleti d'Europa.

Su poco più di un milione di macchine, infatti, 500mila hanno più di trent'anni. Nel resto del Continente, invece, l'età media degli impianti è di 25 anni. I dati, in chiaroscuro, sono stati raccolti dal Cresme in uno studio per Anie-AssoAscensori, l'associazione delle aziende di progettazione, installazione e manutenzione degli ascensori. Nel nostro Paese il comparto fa registrare numeri importanti, con un fatturato che nel 2022, ultimo dato disponibile, ha superato i 2,7 miliardi.

Su uno stock immobiliare complessivo di 12,54 milioni di edifici residenziali censiti, soltanto 617mila - il 4,9% - sono dotati di un ascensore. Il rapporto evidenzia, inoltre, che il patrimonio edilizio italiano è com-

pletivamente vetusto: meno del 10% degli edifici è stato costruito negli ultimi vent'anni, mentre più del 70% è stato realizzato prima del 1980. Esiste - ed è una questione da affrontare con urgenza - un problema di accessibilità. Incrociando i dati con quelli forniti dall'Istat sulla disabilità in Italia, il rapporto Cresme-Anie fornisce una stima del numero delle persone che vivono in una potenziale situazione di disagio a causa dell'assenza di ascensori. Molto dipende dalla tipologia degli edifici. Nel nostro Paese, infatti, c'è una prevalenza di stabili mono o bifamiliari in cui la presenza degli ascensori è ridotta.

Invece, gli edifici a più piani, spesso con più corpi scala, sono per lo più dotati di più di un impianto. Oltre ai più di 12 milioni di edifici residenziali, lo stock edilizio italiano comprende 470mila terziari non residenziali, per un totale di 13,01 milioni. Il 75% degli edifici residenziali - 9,4 milioni - è costituito da 1-2 unità abitative, con un numero di impianti modesto. Altri 2,5 milioni, il 20%, hanno da 3 a 8 unità abitative, con una presenza di ascensori che è

cresciuta di pari passo con le normative sull'accessibilità. Sono 600mila, poi, i palazzi con più di 9 unità abitative, pari al 5 per cento.

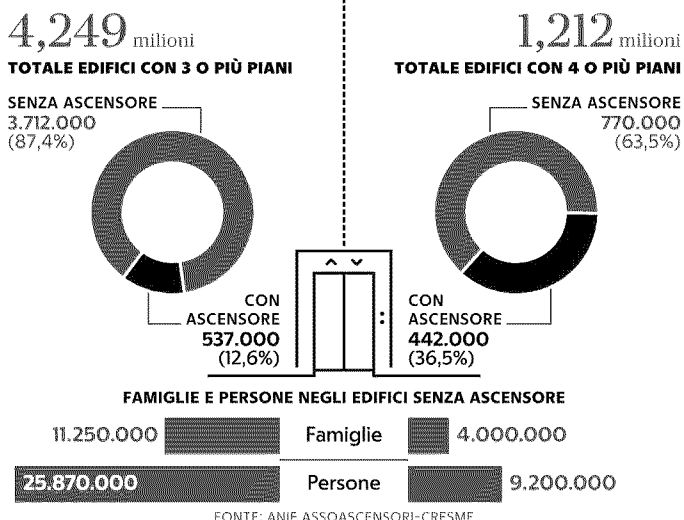
Ancor oggi è alto il numero di persone - disabili o con difficoltà motorie - che vivono in edifici privi di impianti di sollevamento. Negli edifici senza ascensore si stima che abitino quasi 11,3 milioni di famiglie pari a quasi 25,9 milioni di persone. Le persone che vivono in abitazioni dal secondo piano in su sono circa 20,7 milioni e di queste oltre 3,1 milioni (15,2 per cento) hanno difficoltà motorie, di cui oltre 1,7 milioni gravi. Anie AssoAscensori auspica politiche di sostegno, soprattutto di natura economica, per colmare il divario.

«Serve un piano nazionale di adeguamento degli edifici e un programma che favorisca le nuove installazioni per rendere le città inclusive, sicure, resilienti e sostenibili - spiega il presidente dell'Associazione, Angelo Fumagalli -. Sono importanti gli strumenti di cessione del credito e lo sconto in fattura per consentire alle famiglie meno abbienti di sfruttare il bonus per le barriere architettoniche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ABITAZIONI ITALIANE E ASCENSORI
LA FOTOGRAFIA DELLE ASSOCIAZIONI INDUSTRIALI

Su poco più di un milione di macchine complessive, 500 mila unità hanno oltre trent'anni. Nel resto del Continente europeo, invece, l'età media degli impianti è di 25 anni



Appalti, ai lavoratori la paga dei contratti più rappresentativi

Il trattamento economico

La legge di conversione del Dl 19/2024 precisa quali accordi considerare

Obbligo di pagare una retribuzione "conforme" ai minimi previsti dai contratti collettivi comparativamente più rappresentativi per tutti i soggetti presenti nella filiera degli appalti. Con una norma introdotta dal Dl 19/2024 e modificata in sede di conversione in legge, il legislatore introduce un principio importante: il costo del lavoro non può essere un elemento di concorrenza tra le imprese appaltatrici ma, piuttosto, deve derivare dall'applicazione di regole uniformi.

Questo principio si traduce nell'introduzione, nell'ambito degli appalti e dei subappalti di opere e servizi, del diritto dei lavoratori coinvolti a ricevere un trattamento economico e normativo complessivo che non sia inferiore a quanto previsto dai contratti collettivi.

La norma riguarda tutti i lavoratori subordinati impiegati negli appalti,

senza distinzioni per tipologia contrattuale: si applica, quindi, anche ai lavoratori somministrati, a quelli a tempo determinato e a quelli operanti in regime di distacco.

Il rinvio ai contratti collettivi, modificato in sede di conversione in legge, ha natura selettiva: il trattamento economico e normativo da usare come parametro di riferimento, infatti, andrà ricercato all'interno di quei contratti individuati da tutte le norme di stampo lavoristico come parametro di riferimento necessari, quelli sottoscritti, anche a livello territoriale o aziendale, dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale (come recita l'articolo 51 del Dlgs 81/2015). È stato cancellato, quindi, il riferimento al contratto collettivo «maggiormente applicato», che aveva suscitato diversi dubbi interpretativi.

La norma contiene un ulteriore criterio di individuazione del contratto: deve essere quello «applicato nel settore e per la zona» dell'appalto.

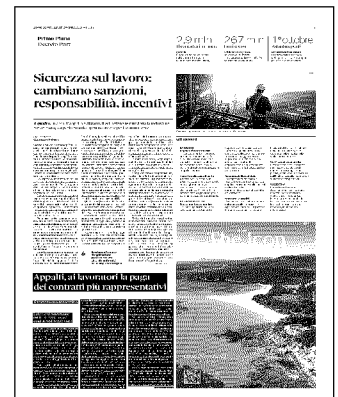
Sono indicatori che in alcuni casi possono essere interpretabili (soprattutto il riferimento alla zona è suscettibile di letture divergenti e sembra più che altro scaturire da un refuso) ma, in

ogni caso, il principio che viene fissato è chiaro: non si possono cercare "scorciatoie" nella gestione del costo del lavoro, applicando retribuzioni fissate da contratti collettivi che non hanno niente a che fare con l'attività appaltata.

Da notare che la legge fissa questo criterio solo per il trattamento economico e normativo spettante al dipendente: questo vuol dire che ciascun datore di lavoro resta libero di applicare il contratto collettivo che ritiene più adeguato, pur dovendo integrare la retribuzione con un'indennità sufficiente a garantire il rispetto del parametro minimo fissato dal legislatore, ove necessario. Tale indennità, peraltro, sarà dovuta solo nel periodo di esecuzione dell'appalto o del subappalto: una volta cessate le relative attività, ciascun datore tornerà ad applicare il trattamento contrattualmente dovuto al personale, senza il vincolo aggiuntivo introdotto dal Dl 19/2024.

Con la legge di conversione è stato superato anche il dubbio sulla applicabilità del principio anche ai subappalti, che sono – ovviamente – a pieno titolo destinatari della stessa disciplina, non essendoci alcuna ragione logica e sistematica per adottare una regola diversa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAVORO

Sicurezza: svolta per responsabilità, sanzioni e incentivi

Giro di vite sulle sanzioni e regole più stringenti per appalti e subappalti per contrastare gli infortuni sul lavoro. Le disposizioni introdotte dal Dl 19/2024 (che contiene nuove misure per attuare il Pnrr), appena convertito in legge, riguardano sanzioni, responsabilità e incentivi.

Giampiero Falasca — a pag. 7

Sicurezza sul lavoro: cambiano sanzioni, responsabilità, incentivi

Il quadro. In caso di appalto e distacco illecito viene reintrodotta la reclusione per un mese, sia per lo pseudo-appaltatore che per il committente

Pagina a cura di

Giampiero Falasca

Sanzioni più dure e regole più stringenti per rendere gli appalti più sicuri. Una delle misure individuate dal Governo per tentare di ridurre l'incidenza e la gravità degli infortuni sul lavoro consiste nell'inasprimento delle sanzioni e delle regole applicabili agli appalti e ai subappalti, quelle forme – indispensabili – di decentramento produttivo più utilizzate per realizzare e fornire opere e servizi complessi.

Le disposizioni introdotte dal Dl 19/2024 (che contiene nuove misure per l'attuazione del Pnrr), appena convertito in legge, sono di natura diversa: riguardano sanzioni, responsabilità e incentivi.

È stato innanzitutto rafforzato il regime sanzionatorio applicabile nel caso di appalto illecito (ma anche nel caso di distacco illecito), che si verifica quando l'appaltatore non è una vera impresa ma un semplice intermediario fittizio, che si limita a fornire la manodopera.

Per questa ipotesi, vengono reintrodotte alcune sanzioni penali che, negli ultimi due decenni, sono entrate e uscite più volte nel nostro ordi-

namiento. La riforma stabilisce la sanzione, ferme restando tutte le altre di natura amministrativa, dell'arresto per un mese o, in alternativa, dell'ammenda pari a 60 euro al giorno per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata in cui è avvenuta la prestazione.

Questa sanzione è applicata sia allo pseudo appaltatore sia al committente, e viene aggravata nel caso in cui l'illiceità dell'appalto ricada in una ipotesi di somministrazione fraudolenta, ipotesi che si verifica quando la fattispecie «è posta in essere con la specifica finalità di eludere norme inderogabili di legge o di contratto collettivo applicate al lavoratore». Se si verifica questa aggravante, il somministratore e l'utilizzatore sono puniti con la pena dell'arresto fino a tre mesi o dell'ammenda di 100 euro per ciascun lavoratore coinvolto e per ciascun giorno di lavoro. Difficile capire quando ricorre il «dolo specifico» che fa scattare la fraudolenza: qualche utile indicazione si può trarre dalla circolare 3/2019 dell'Ispettorato nazionale del lavoro, con la quale furono individuati una serie di elementi sintomatici come, ad esempio, il mancato rispetto degli imponibili contributivi, la violazione dei divieti

della somministrazione o delle regole sui distacchi transnazionali illeciti.

Ulteriori aggravanti determinano un aumento delle sanzioni: in caso di recidiva nel triennio per gli stessi illeciti, le ammende sono aumentate del 20%, con l'arresto fino a 18 mesi (l'ammenda viene sestuplicata quando è accertato lo sfruttamento di minori). In ogni caso, precisa la legge, le sanzioni non possono essere inferiori a 5 mila euro e superiori a 50 mila euro.

Appartengono al secondo gruppo di misure, quello che interviene sulle responsabilità, sia la norma che rafforza gli obblighi retributivi verso i lavoratori impiegati nell'appalto (si veda l'articolo in basso), sia la norma che, superando alcune incertezze giurisprudenziali, stabilisce che l'istituto della responsabilità solidale negli appalti trova applicazione anche nelle ipotesi di illiceità della somministrazione, dell'appalto e del distacco illecito.

È stato rafforzato, negli appalti pubblici e privati in edilizia, l'obbligo di verificare la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva.

Sempre in tema di responsabilità, va ricordata l'introduzione della co-

siddetta "patente" a punti per le imprese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili, un meccanismo di qualificazione e selezione delle imprese che sarà operativo dal 1° ottobre 2024. La patente ha un punteggio iniziale di 30 crediti e subisce decurtazioni variabili in base alla gravità della violazione commessa. Per lavorare nei

cantieri sarà necessario che sulla patente a punti siano presenti almeno 15 crediti residui, pena il pagamento di sanzioni amministrative.

È stato infine rafforzato il collegamento tra Durc e incentivi, ed è prevista una «lista di conformità»: un elenco in cui sono inseriti i datori di lavoro che in seguito a ispezioni sono risultati immuni da irregolarità.

I datori di lavoro, per un periodo di 12 mesi dalla data di iscrizione, non saranno sottoposti a ulteriori verifiche nelle materie oggetto degli accertamenti, fatte salve le verifiche in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, le eventuali richieste di intervento e le attività di indagine disposte dalla Procura della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli interventi

SANZIONI

Regolarità contributiva

Il riconoscimento di benefici normativi e contributivi è condizionato all'assenza di violazioni in materia di tutela delle condizioni di lavoro nonché di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro

Appalto e distacco illecito

Arresto per un mese o, in alternativa, ammenda pari a 60 euro al giorno per ogni lavoratore occupato e per ogni giornata in cui è avvenuta la prestazione. Aggravante per la somministrazione fraudolenta

RESPONSABILITÀ

Trattamento economico

C'è l'obbligo di attribuire ai lavoratori un trattamento

economico complessivo non inferiore a quello previsto dal contratto collettivo nazionale e territoriale maggiormente applicato nel settore e per la zona, il cui ambito di applicazione sia strettamente connesso con l'attività oggetto dell'appalto

Responsabilità solidale

La responsabilità solidale retributiva e contributiva trova applicazione anche nelle ipotesi di illiceità della somministrazione, dell'appalto e del distacco

"Patente" a crediti

Meccanismo di qualificazione e selezione delle imprese che operano nei cantieri. La patente è rilasciata con un punteggio

iniziale di 30 crediti e subisce delle decurtazioni variabili a seconda della gravità della violazione commessa.

Verifica della congruità

Il responsabile del progetto, negli appalti pubblici e il committente, negli appalti privati, verificano la congruità dell'incidenza della manodopera sull'opera complessiva

INCENTIVI

Lista di conformità

Se all'esito di accertamenti ispettivi non emergono violazioni o irregolarità, l'Ispettorato nazionale del lavoro rilascia un attestato e iscrive l'impresa, previo assenso, in un elenco informatico

2,9 mln
I lavoratori in nero

In Italia

È la stima del numero totale dei lavoratori irregolari (231 mila nelle costruzioni)

267 mln
Le risorse

Nel decreto 19/2024

Sono i fondi destinati alla sicurezza sul lavoro dal Df Pnrr nel triennio 2024-2026

1° ottobre
Patente a punti

Decorrenza in autunno

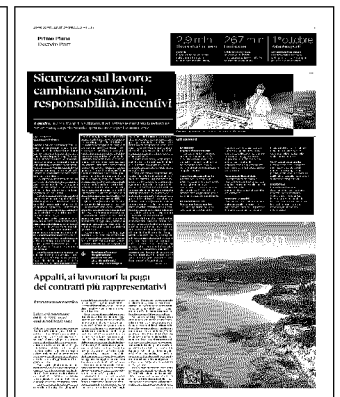
È la data dalla quale sarà obbligatoria la patente a punti per operare nei cantieri



Si estende l'ambito di applicazione della solidarietà
Lista di conformità per le imprese in regola



Cantieri. Imprese e autonomi dovranno avere una patente a punti



159329

13 mld per Transizione 5.0

Un credito d'imposta fino al 45% degli investimenti necessari per innovazione, sostenibilità ed efficienza energetica delle imprese. Da utilizzare entro il 2025

Con i 6,3 miliardi di euro messi a disposizione a valere sui fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che si aggiungono ai 6,4 residui per la prosecuzione del Piano 4.0 fino al 2025 (per un totale di circa 13 miliardi), il governo punta a promuovere l'innovazione, la sostenibilità e l'efficienza energetica delle imprese. Come previsto dall'art. 38 del decreto legge 19/2024, però, l'accesso al credito d'imposta del 45% della spesa fino a 50 milioni di euro per investimenti ammissibili da realizzare nel 2024 e 2025 non sarà "automatico" come avveniva con il Piano 4.0. In altri termini, non sarà possibile gestire l'agevolazione 5.0 da parte dell'impresa come avviene per gli incentivi automatici compensandoli in "autonomia" nel modello F24.

Pagamici da pag. 4

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Piatto ricco quello del Piano Transizione 5.0. Con i 6,3 miliardi di euro messi a disposizione a valere sui fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), che si aggiungono ai 6,4 residui per la prosecuzione del Piano 4.0 fino al 2025 (per un totale di circa 13 miliardi), il governo punta a promuovere l'innovazione, la sostenibilità e l'efficienza energetica delle imprese. Come previsto dall'art. 38 del dl 19/2024, però, l'accesso al credito d'imposta del 45% della spesa fino a 50 milioni di euro per investimenti ammissibili da realizzare nel 2024 e 2025 non sarà "automatico", come avveniva con il Piano 4.0. In altri termini, non sarà possibile gestire l'agevolazione 5.0 da parte dell'impresa come avviene per gli incentivi automatici compensandoli in "autonomia" nel modello F24. Il bonus sarà fruibile nel rispetto di determinati parametri e solo se verrà rispettata una precisa procedura burocratica che prevede la comunicazione preventiva del progetto di investimento al Gse (Gestore servizi energetici), il quale procederà poi a determinare il credito d'imposta utilizzabile fino al 31 dicembre 2025, con il coinvolgimento del ministero delle imprese e del made in Italy (Mimit) e dell'Agenzia delle entrate. Per ottenere il riconoscimento del bonus 5.0 l'impresa dovrà far asseverare da esperti il risparmio energetico raggiunto (rispetto

al periodo precedente l'avvio dell'investimento agevolato), di almeno il 3% della struttura produttiva o in alternativa di almeno il 5% dei processi produttivi interessati dall'agevolazione.

Limitazioni stringenti sono previste anche per le agevolazioni in materia di autoproduzione di energia da fonti rinnovabili e di formazione del personale finalizzata all'utilizzo delle nuove tecnologie. Per completare il mosaico della normativa di sostegno alla transizione green delle imprese mancano peraltro ancora i decreti attuativi per la piena operatività del bonus, molto attesa dagli operatori.

Piano Transizione 5.0. La misura premia i nuovi investimenti nel 2024 e 2025 in strutture produttive ubicate nel territorio dello Stato nell'ambito di progetti di innovazione che conseguono sostanzialmente una riduzione dei consumi energetici a beneficio dell'ambiente e del clima. In particolare, è previsto un contributo, sotto forma di credito d'imposta, a tutte le imprese, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico di appartenenza, dalla dimensione e dal regime fiscale di determinazione del reddito dell'impresa, che negli anni 2024 e 2025 effettuano nuovi investimenti in strutture produttive nell'ambito di progetti di innovazione che conseguono una riduzione dei consumi energetici. A differenza del bonus per beni 4.0 nuovi (legge di bilancio 2021 e modifiche), il bonus 5.0 viene concesso a condizione che gli investimenti agevolabili siano effettuati nell'ambito di pro-

getti di innovazione che conseguono una riduzione dei consumi energetici.

Investimenti e risparmio energetico. Il bonus 5.0 viene concesso a condizione che tramite gli investimenti agevolabili si conseguano complessivamente una riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva non inferiore al 3% o, in alternativa, una riduzione dei consumi energetici dei processi interessati dall'investimento non inferiore al 5%.

Possono accedere al bonus 5.0 gli investimenti in beni materiali e immateriali nuovi, strumentali all'esercizio d'impresa di cui agli allegati A e B annessi alla legge 232/2016 e che sono "interconnessi", cioè gli stessi beni già previsti dal Piano 4.0.

Rientrano tra i beni strumentali immateriali (allegato B) ove specificamente previsti dal progetto di innovazione anche:

a) i software, i sistemi, le piattaforme o le applicazioni per l'intelligenza degli impianti che garantiscono il monitoraggio continuo e la visualizzazione dei consumi energetici e dell'energia autoprodotta e autoconsumata o introducono meccanismi di efficienza energetica;

b) i software relativi alla gestione di impresa se acquistati unitamente ai software, ai sistemi o alle piattaforme di cui alla lettera a).

Nell'ambito dei progetti di innovazione che conseguono una riduzione dei consumi energetici sono inoltre agevolabili:

a) gli investimenti in beni materiali nuovi strumentali

all'esercizio d'impresa finalizzati all'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, ad eccezione delle biomasse, compresi gli impianti per lo stoccaggio dell'energia prodotta.

Con riferimento ai moduli fotovoltaici, sono considerati ammissibili esclusivamente i seguenti prodotti:

- moduli fotovoltaici prodotti nell'Ue con un'efficienza a livello di modulo di almeno il 21,5%;

- moduli fotovoltaici con celle prodotti nell'Ue con un'efficienza a livello di cella di almeno il 23,5%;

- moduli prodotti nell'Ue composti da celle bifacciali ad eterogiunzione di silicio o tandem con un'efficienza di cella di almeno il 24,0%.

Formazione del personale. Rientrano nel bonus anche le spese del personale relative ai formatori per le ore di partecipazione alla formazione; i costi di esercizio relativi a formatori e partecipanti connessi al progetto: le spese di viaggio, i materiali e le forniture attinenti al progetto, l'ammortamento degli strumenti e delle attrezzature per la quota riferita al progetto, i costi dei servizi di consulenza connessi al progetto di formazione; le spese di personale relative ai partecipanti alla formazione e le spese generali indirette (spese amministrative, locazione, spese generali) per le ore durante le quali i partecipanti hanno seguito la formazione. Tali spese sono agevolabili ove finalizzate all'acquisizione o al consolidamento delle competen-

Per innovazione, sostenibilità ed efficienza energetica sono stati resi disponibili 13 mld €

Investire sulla transizione green conviene. Grazie al bonus 5.0

ze nelle tecnologie rilevanti per la transizione digitale ed energetica dei processi produttivi, nel limite del 10% degli investimenti effettuati nei beni materiali e immateriali.

Le attività formative devono essere erogate da soggetti esterni individuati con decreto del Mimit.

Credito d'imposta e migliorazioni. Per progetti di innovazione che prevedano un risparmio energetico non inferiore al 3% o, in alternativa, una riduzione dei consumi energetici dei processi interessati dall'investimento agevolabile non inferiore al 5%, il credito d'imposta è riconosciuto nella misura del:

- 35% del costo per investimenti fino a 2,5 milioni di euro;
- 15% del costo per investimenti oltre i 2,5 milioni e fino a 10 milioni di euro;
- 5% del costo per investimen-

ti oltre i 10 milioni di euro e fino al limite massimo di costi ammissibili pari a 50 milioni di euro per anno per impresa beneficiaria.

La misura del credito d'imposta, per ciascuna quota di investimento, verrà rispettivamente aumentata:

a) al 40%, 20% e 10% nel caso di riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 6% o, in alternativa, dei processi interessati dall'investimento agevolabile superiore al 10%;

b) al 45%, 25% e 15% nel caso di riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva superiore al 10% o, in alternativa, dei processi interessati dall'investimento agevolabile superiore al 15%.

La riduzione dei consumi, riproporzionata su base annuale, dovrà essere calcolata con riferi-

mento ai consumi energetici registrati nell'esercizio precedente a quello di avvio degli investimenti agevolabili, al netto delle variazioni dei volumi produttivi e delle condizioni esterne che influiscono sui consumi stessi. Per le imprese di nuova costituzione il risparmio energetico conseguito va calcolato rispetto ai consumi energetici medi annui i cui parametri saranno individuati con apposito decreto attuativo.

L'utilizzo del credito d'imposta. Il credito d'imposta è utilizzabile fino al 31 dicembre 2025 esclusivamente in compensazione decorsi 5 giorni dalla regolare trasmissione, da parte di Gse all'Agenzia delle entrate dell'elenco dei beneficiari. L'intero credito potrà pertanto essere compensato quasi immediatamente dopo aver ottenuto l'approvazione da parte dei soggetti

preposti.

L'ammontare non ancora utilizzato al 31 dicembre 2025 va riportato in avanti ed è utilizzabile in 5 quote annuali di pari importo. Il credito d'imposta non può formare oggetto di cessione o trasferimento neanche all'interno del consolidato fiscale.

Cumulabilità. Il bonus 5.0 non è cumulabile, in relazione ai medesimi costi ammissibili, con il credito d'imposta per investimenti in beni nuovi strumentali previsto dal piano 4.0 (legge di bilancio 2021, art. 1, commi 1051 e seguenti, della legge 178/2020) anche se i beni 5.0 devono soddisfare anche i requisiti richiesti per i beni 4.0, nonché con il credito d'imposta per investimenti nella Zes unica nel Mezzogiorno (di cui all'art. 16, del dl 124/2023).

— © Riproduzione riservata — ■

AGEVOLAZIONI

Il piano Transizione 5.0

Con la concessione del credito d'imposta 5.0 fino al 45% della spesa il governo mira a promuovere l'innovazione, la sostenibilità e il risparmio energetico delle imprese

A differenza del bonus 4.0 la concessione del credito d'imposta 5.0 non avverrà in modo "automatico" ma sarà sottoposta a limiti e autorizzazioni

Possono accedere al bonus 5.0 gli investimenti in beni materiali e immateriali di cui agli allegati A e B, legge 232/2016 e che sono "interconnessi" (gli stessi beni già previsti dal Piano 4.0)

Il bonus verrà riconosciuto a condizione che si consegua una riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva (3%) o dei processi produttivi (5%)

Rientrano nel bonus anche le spese del personale fino al 10% del totale degli investimenti agevolabili

Il bonus può essere concesso dal 5% del costo dell'investimento (scaglione oltre 10 mln di investimento) e fino al 35% del costo dell'investimento (scaglione fino a 2,5 mln)

Le suddette percentuali sono incrementate:

- a) fino al 40% per riduzione dei consumi energetici della struttura produttiva oltre il 6% o dei processi interessati oltre il 10%
- b) fino al 45% per riduzione dei consumi della struttura produttiva oltre il 10% o dei processi produttivi oltre il 15%

**PICCOLI BROKER
SI ALLEANO**

**Polizze, al via processo
di fusioni anche in Italia**

Dopo le grandi operazioni all'estero, i broker assicurativi stanno unendo le forze per non essere mangiati dai giganti. L'ultima mossa è di Brera Partners, che ha comprato Gb Sapri

Giovanni Pons **pag. 11**



L'OPINIONE

Il private equity Brera Partners ha comprato il 70% di Gb Sapri mentre il gruppo inglese Ardonagh ha preso la maggioranza di Mediass

ASSICURAZIONI

I piccoli broker si concentrano per sfuggire alle mire dei Big

Quattro operazioni di rilievo negli ultimi due anni segnalano che, dopo Gran Bretagna, Francia e Germania, il processo di consolidamento nel settore delle polizze è partito anche in Italia

Giovanni Pons

Quattro operazioni nell'arco degli ultimi due anni stanno dando una scossa importante al settore del brokeraggio assicurativo. Un mercato frammentatissimo nella parte bassa della classifica per dimensioni, che in Italia conta circa 2500 boutique, molte di queste con meno di un milione di ricavi. La parte alta è invece in mano a 4-5 grandi società internazionali, di cui le prime due, Aon e Marsh raccolgono il 52% dei premi lordi, le prime 5 arrivano all'81%. Per dare un'idea il leader di mercato, Aon, nel 2023 ha intermediato (senza le riassicurazioni) 3 miliardi di euro di premi che si sono tramutati in ricavi netti per 275 milioni (+11,9% sul 2022).

Ma le operazioni Assiteca-Howden, Argonagh-Mediass, Pollen Street Capital-Wide group, Brera Partners-Gb Sapri segnalano che il mercato si sta muovendo anche nella parte medio-bassa, con diverse strategie, verso un processo di concentrazione che sta diventando una realtà anche in Italia. Da una parte, infatti, per gli imprenditori italiani si presenta la classica opportunità di vendere e realizzare una bella somma, al massimo restando dipendenti o ricoprendo qualche ruolo di prestigio nel gruppo acquirente. Questo sembra essere stato il caso di Assiteca, realtà storica del settore fondata da Luciano Lucca all'inizio degli anni '80 ma che già nei '90 aveva cominciato ad aggregare broker più piccoli arrivando a creare un

gruppo da 87 milioni di euro di ricavi. Tuttavia ciò non è bastato a fare il grande salto e così nel 2022 la decisione di passare la mano al gruppo inglese Howden, un colosso da 17 miliardi di sterline di premi, 1,4 miliardi di fatturato e 10.500 dipendenti. La vendita dell'87% delle azioni ha valorizzato complessivamente la società 208,7 milioni, 14 volte il margine operativo lordo. Un bel colpo, sicuramente, anche se il marchio e l'attività sono state progressivamente inglobate nel gruppo inglese.

In un mercato assicurativo nazionale che vale il 6,8% del Pil i broker, secondo i dati di uno studio di Pwc, nel 2022 hanno distribuito il 2% delle polizze Vita, poco rispetto al canale bancario (57%). Il peso sale se si guarda al segmento del Non Vita, do-

ve il 9,7% delle polizze viene intermedio dai broker contro un 77% che passa per gli agenti. Schiacciati agli estremi da banche e agenti, e con i costi in aumento, per i piccoli broker è diventato sempre più difficile sopravvivere bene. Autorizzati e supervisionati dall'Ivass, devono operare in linea con la Direttiva europea per la protezione dei clienti recepita in Italia nel 2018 e gli adempimenti hanno fatto crescere i costi (la reportistica con Ivass è uguale per un broker che fattura 2 milioni come per uno che fattura 20 milioni) che pesano sempre di più sui ricavi. I quali derivano per il 90% dalle commissioni sui premi intermediati (pari in media all'11%), che però devono essere decurtate dalle retrocessioni (17%) ai terzi. Alla fine il margine operativo lordo sta tra il 15 e il 20% (ma per i piccoli è più basso) mentre il rapporto cost/income può raggiungere il 50-60%.

In questo quadro, cui si aggiunge il problema del passaggio generazionale in quanto molti imprenditori hanno più di 60 anni, nel processo

di consolidamento hanno cominciato ad affacciarsi nuove realtà estere che permettono ai venditori/imprenditori di rimanere coinvolti e continuare l'attività. Il gruppo inglese Ardonagh, guidato in Italia da Carlo Faina (ex Berkshire Hathaway Reinsurance), per esempio, ha acquisito la maggioranza della Mediass di Pescara (rete di 550 partner) e ha permesso al ceo di rimanere azionista assumendo la carica di vicepresidente. Mentre il private equity britannico Pollen Street nel comprare la bolognese Wide ha avviato una partnership con i manager e i soci correnti e continuerà a essere guidato dai suoi fondatori. Chi si è spinto ancora più in là è il private equity svizzero Brera Partners che nei giorni scorsi ha acquisito GB Sapri, sesto operatore italiano per premi intermediati con circa 20 milioni di ricavi. Andrew Borda, fondatore di Brera con esperienze maturate prima in McKinsey, poi in Swiss Re e quindi come ceo della londinese Greenoaks, ha comprato il 70% di GB Sa-

pri. Ma le famiglie che hanno venduto hanno mantenuto il 30% della holding e sono attive nella gestione della società. «In questo modo i broker mantengono la loro autonomia commerciale e continuano a fare gli imprenditori coltivando il rapporto fiduciario con i clienti. Allo stesso tempo possono contare su una struttura più grande che può gestire e investire in *compliance* e tecnologia», spiega Borda. Inoltre Brera può fornire i capitali necessari alla crescita organica e per linee esterne. GB Sapri è infatti concentrata a Roma, dove realizza circa 20 milioni di ricavi e ha un ufficio a Milano ma nel nord Italia c'è spazio per crescere, in Lombardia e Veneto, dove si possono fare acquisizioni importanti. Con questa formula Brera Partners - che è alla prima operazione in Italia - pensa di far fare un salto dimensionale alla società raddoppiando il fatturato nei prossimi cinque anni. Cercando così di ridurre il divario che separa i piccoli dai colossi internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

BROKER ASSICURATIVI E RICAVI LORDI IN ITALIA

DATI 2021, IN MILIONI DI EURO

AON + AON Reinsurance SpA	330,1
Marsh	144,2
HOWDEN	93,5*
Willis Towers Watson	60,6
MAG	35
mansutti	24,5
CR international	20
GBSAPRI	18,9
GUY CARPENTER	16,5
WIDE GROUP	15,3

* Dati al 30 settembre 2022

FONTE: PWC

CHI VENDE RESTA SOCIO

Finora i gruppi che hanno acquistato le boutique in Italia hanno spesso tenuto i vecchi proprietari tra i soci



3

1 mld di euro di premi intermediati in Italia da Aon

81%

La quota di mercato dei primi cinque gruppi nel mondo



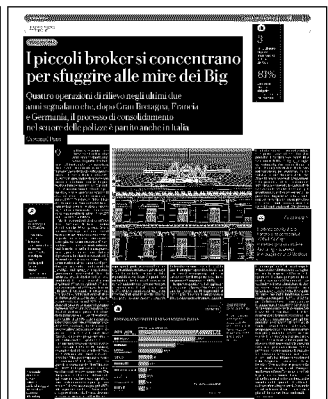
2.500 BOUTIQUE IN ITALIA

Il mercato italiano è molto frammentato: esistono circa 2.500 boutique, molte delle quali fatturano meno di un milione



JOSCI DE RUEDA ROJG / ALAMY

① La sede viennese di Aon, colosso del brokeraggio assicurativo quotato al Nasdaq



POTERI & MERCATO

**Super Antitrust:
la stretta
sulle aziende**

di ANTONELLA BACCARO 12

SUPER ANTITRUST?

NUOVI MUSCOLI PER SENTENZA (C'È UNA STRETTA SULLE IMPRESE)

Un parere del Consiglio di Stato supera l'impasse delle «vecchie» indagini conoscitive. Ora L'Authority può cambiare le regole anche senza violazione delle norme Rustichelli soddisfatto. Per Assonime è uno sconfinamento

di ANTONELLA BACCARO

Un Antitrust sempre più muscolare guadagna, grazie alla giurisprudenza, ulteriori poteri, non previsti dalla legge, a tutela del mercato. La scorsa settimana Edoardo De Biasi, su queste pagine, ha tracciato un bilancio dell'operato dell'Authority, sotto la guida di Roberto Rustichelli, sottolineandone il "cambio di passo" in termini di maggior visibilità. La scelta dei temi su cui misurarsi e dei poteri su cui intervenire offre una chiave interpretativa illuminante di chi riveste il ruolo di Garante della Concorrenza. Nel caso di Rustichelli un indizio importante è arrivato, di recente, dalla Relazione annuale presentata al Parlamento nella quale, tra le altre osservazioni, viene messo nel mirino l'utilizzo del Golden power. La tentazione di allargare il potere di intervento dello Stato per fronteggiare le scalate su pezzi pregiati del tessuto imprenditoriale, rispetto all'impianto rigoroso predisposto nel 2012 dall'allora presidente del Consiglio, Mario Monti, non è propria solo del governo attuale.

Più Golden power

Fu sotto l'esecutivo Conte, prima, e Draghi, dopo, che il golden power fu esteso e quindi riformato con l'istituzione di un apposito Nucleo di valutazione e analisi strategica e l'introduzione di una nuova procedura di prenotifica per renderne più rapi-

do l'intervento. S'introdusse anche l'obbligo per le imprese del settore 5G a notificare un piano annuale con tutti gli accordi prospettati o contratti in negoziazione. Con lo stesso decreto fu resa permanente l'applicazione di poteri speciali a banche e assicurazioni. Prima dell'arrivo di Draghi a palazzo Chigi il potere di veto era stato esercitato solo due volte, Draghi lo adoperò per quattro volte in poco più di un anno su altrettante acquisizioni cinesi.

L'estensione dei poteri ha avuto l'effetto di moltiplicare il numero delle notifiche perché le imprese, prima di effettuare operazioni impegnative, preferiscono sottoporsi al vaglio preventivo di palazzo Chigi.

E siamo ai nostri giorni: nel 2023 il governo Meloni ha esercitato due soli veti, mentre erano stati tre nel 2022. L'Antitrust chiede "prudenza" nell'esercizio dei poteri speciali da parte dei governi nazionali che «può portare a una rilevante attenuazione delle dinamiche competitive». Il pericolo, si spiega, è il «disincentivo in termini di innovazione e di disponibilità ad assumere rischi imprenditoriali». La presa di posizione su un tema così delicato, visto che riguarda settori strategici del Paese, segnala quel ritrovato attivismo del Garante di cui parlavamo.

Ruolo di controllo

Ma se l'Authority recupera un ruolo di controllo su temi sensibili, c'è chi si impegna a estenderne notevolmente le prerogative, fino a superare i limiti attualmente contenuti nella legge di istituzione. È il caso del parere del Consiglio di Stato, del gennaio

scorso, su alcuni poteri conferiti all'Autorità per la concorrenza dalla legge di conversione del «decreto Asset» in materia di trasporto aereo, datato 2023. Qui si stabilisce che, se a seguito di un'indagine conoscitiva, l'Autorità «riscontri problemi concorrenziali che ostacolano o distorcono il corretto funzionamento del mercato con conseguente pregiudizio per i consumatori, essa può imporre alle imprese interessate (...) ogni misura strutturale o comportamentale necessaria e proporzionata, al fine di eliminare le distorsioni della concorrenza».

Spiega la giurista Vitalba Azzolini, che ha segnalato la novità su Phastidio.net, che la nuova prerogativa non riguarda solo l'ambito del parere in questione. Questo perché il Consiglio di Stato, su richiesta di chiarimenti da parte del Garante, ha sancito che tale facoltà «si applica a qualunque settore economico», altrimenti si configurerebbe «una disparità di trattamento (...) rispetto ai settori economici diversi da quello del trasporto aereo».

La differenza

La differenza rispetto al passato, si fa notare, è che prima il Garante poteva condurre indagini su eventuali «problemi concorrenziali», ma queste poteva-

no concludersi con un semplice rapporto, raccomandazione o segnalazione oppure, al massimo, aprendo un'istruttoria. Ora invece il potere si espande fino al punto di disporre misure strutturali o comportamentali, a prescindere dall'esistenza di una violazione delle norme Antitrust. Con tanto di sanzione in caso di inadempienza.

Delle sue nuove prerogative ha dato conto Rustichelli nella sua Relazione annuale, dove si legge che «l'istituto delle indagini conoscitive subisce, così, per effetto della novella legislativa e alla luce dell'interpretazione accolta dal Consiglio di Stato, un importante potenziamento, allineandosi in tal modo all'esperienza maturata da altri Paesi come l'Inghilterra».

Cosa ne pensino le rappresentanze delle imprese per ora lo ha detto solo Assonime, che legge i nuovi poteri come uno sconfinamento nelle funzioni tipiche della politica industriale con l'effetto che le imprese potrebbero essere «assoggettate a vincoli e obblighi di portata assai rilevante, inclusa la cessione di rami d'azienda e asset, senza alcuna infrazione delle regole Antitrust», in nome di una troppo generica tutela dei consumatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

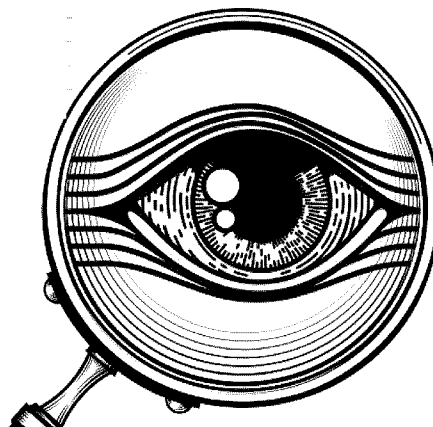
Misure strutturali o prescrittive, a prescindere dall'esistenza di una violazione delle norme. Con tanto di sanzioni in caso di inadempienza



● **L'Agcm**
L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato, o Antitrust, è una istituzione amministrativa indipendente, creata dalla legge 287/1990. Ha la funzione di garantire il corretto funzionamento del mercato in modo che agli operatori economici sia consentito di accedervi liberamente e di competere con pari opportunità.



Al vertice Roberto Rustichelli, presidente dell'Antitrust dal 2019



Così la denatalità taglia il futuro dell'Italia

Bilancio demografico

Popolazione più vecchia, meno nascite: il monte vita cala di 184 milioni di anni

Il bilancio demografico dell'Italia chiude ogni anno sempre più in rosso. Nell'arco di dieci anni abbiamo perso 184 milioni di anni di vita futura (2,2 anni pro capite rispetto allo stesso valore del 2013): la somma lineare degli "anni di vita attesa" degli italiani, in base agli attuali dati demografici della popolazione

IL PATRIMONIO

2,26

MILIARDI DI ANNI

È il patrimonio demografico: il prodotto tra il numero di abitanti (59 milioni di italiani) e i loro anni di vita attesi in base all'età anagrafica conseguita nel 2023. Rappresenta l'attuale ricchezza demografica del Paese, pari a 38,2 anni in termini pro capite. Nel 2013 era di 2,44 miliardi di anni, pari a 40,4 anni a testa

residente, restituisce una timeline che diventa "sempre più corta". A questo ritmo, rischiamo di perdere altri 3,7 anni di vita attesa da qui ai prossimi 30 anni, in termini di speranza di vita media pro capite. Solo con l'apporto di 506mila nuovi nati oppure di 802mila immigrati in più rispetto a quelli netti già previsti nel 2053, potremmo mantenere il bilancio demografico in pari.

Nel frattempo la quota di donne senza figli alla fine della vita riproduttiva è raddoppiata: erano l'11% tra le nate nel 1953, il 22% tra quelle del 1973 e saranno il 25% tra le millennials nate negli anni Ottanta.

Michela Finizio

— alle pagine 4 e 5

Bilancio demografico sempre più rosso: dal 2013 persi 184 milioni di anni

Lo studio. La contabilità del periodo di vita atteso della popolazione residente restituisce una timeline sempre più corta: altri sette semestri a testa in meno nel 2053. Più decessi e meno nascite solo in parte compensati dagli immigrati

Pagine a cura di

Michela Finizio

Il bilancio demografico dell'Italia chiude ogni anno sempre più in rosso. La fotografia degli "anni di vita attesa" che spettano in futuro agli italiani, scattata dal 2013 al 2023 in base ai dati disponibili sulla loro struttura per sesso ed età, restituisce una timeline che diventa "sempre più corta": in dieci anni abbiamo perso 184 milioni di anni di vita futura (pari a 2,2 anni a livello pro capite) a causa dell'invecchiamento e del saldo negativo tra nascite, decessi e migrazioni.

A questo ritmo, ipotizzando di congelare l'aspettativa di vita ai livelli del 2022 (quindi a condizioni di sopravvi-

venza costanti), da qui al 2053 rischiamo di perdere altri 3,7 anni di futuro pro capite. Solo con l'apporto aggiuntivo di 506mila nuovi nati o con 802mila immigrati in più, rispetto a quelli già previsti, fra 30 anni potremmo mantenere lo stesso patrimonio demografico di oggi.

A tracciare la contabilità demografica è uno studio del professor Gian Carlo Blangiardo, già presidente Istat, aggiornato per Il Sole 24 Ore del Lunedì con gli ultimi dati dell'istituto nazionale di statistica sul 2023. «L'intera popolazione al 31 dicembre deteneva un "patrimonio demografico" di 2 miliardi e 255 milioni di anni di vita da spendere in futuro», spiega Blangiardo.

Immaginiamo che l'Italia sia un'impresa e i cittadini il capitale in grado di generare valore. Il patrimonio demografico consiste nel loro futuro, cioè nella somma degli anni di aspettativa di vita che gli spettano nel complesso. In concreto, oggi 59 milioni di italiani detengono un patrimonio di 2.255 milioni di anni-vita, dato dal prodotto tra il numero di abitanti in ciascuna età e la loro corrispondente aspettativa di vita (distinta per genere), così come risulta dalle tavole di mortalità più aggiornate. Questo dato rappresenta l'attuale ricchezza demografica del Paese, che in termini pro capite diventa pari a 38,2 anni di futuro a testa.

Si tratta di un calcolo teorico che può

essere realizzato ogni anno a partire dai dati Istat sulla popolazione residente. Dall'analisi dei bilanci degli ultimi anni emerge che "l'azienda Italia", appena dieci anni fa – quindi rispetto alle risultanze contabili del 2013 (alle medesime condizioni di sopravvivenza) – poteva contare su 2 miliardi e 439 milioni di anni di futuro, cioè 40,4 anni pro capite. «In pratica circa due anni in più di futuro a testa, rispetto a oggi», afferma l'ex presidente Istat.

Con il passare degli anni, infatti, la crisi demografica modifica la struttura della popolazione, erodendo quella che è la vera ricchezza di un popolo: il suo futuro. Il saldo degli ultimi anni è negativo: il crescente numero di decessi si traduce in anni persi mentre il calo delle nascite riduce il "monte-vita" che il nostro Paese è in grado di produrre, in quanto ciascun neonato porta in dote la sua speranza di vita alla nascita, in media 83 anni. Anche tenendo conto dell'immigrazione netta (circa 50 anni di futuro per ogni unità che si aggiunge), l'apporto in bilancio non riesce a

compensare le perdite e il naturale consumo degli anni che scorrono.

Il risultato è che nel 2023 il bilancio del patrimonio demografico risulta in perdita per circa 12 milioni di anni-vita, peggiorando il risultato già negativo di dieci anni prima (con un deficit di nove milioni nel bilancio del 2013), quando i decessi erano stati 60mila in meno e le nascite 135mila in più; l'arrivo di ulteriori 119mila immigrati, inoltre, ha compensato il deficit solo in parte.

Così la capacità del Paese nel costruire futuro continua a scendere, osserva Blangiardo: «Quando le aride statistiche ci documentano circa 190mila nati in meno tra il 2008 e il 2023, il dato si traduce in una perdita corrispondente di quasi 16 milioni di anni di vita futura: questi anni avrebbero potuto essere immessi nel patrimonio del nostro paese, della sua economia, del suo welfare, della vita culturale e di relazioni».

A rendere ancora più esplicito l'impatto sull'economia è il confronto tra il patrimonio demografico da spendere in età attiva e il debito pubblico cui si

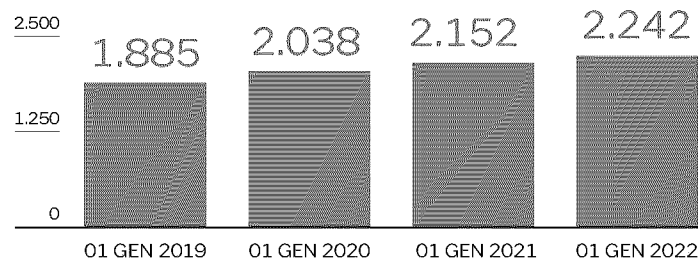
deve far fronte. Rispetto al totale degli anni di futuro contabilizzati, il 54% circa (1,2 miliardi di anni) verranno spesi dalla popolazione residente in età attiva, convenzionalmente tra il 20esimo e il 67esimo compleanno. A questo punto il contributo che andrebbe loro richiesto ai fini di una completa estinzione del debito pubblico italiano risulterebbe di 2.240 euro l'anno pro capite (ragionando sul puro rimborso del capitale iniziale, senza interessi). Tale cifra è data dal rapporto tra il debito pubblico al 1° gennaio 2022 e il patrimonio degli anni vita futuri spendibili – alla stessa data – dagli italiani in condizione di (potenziale) attività. Il risultato, in pratica, rappresenta l'entità del carico debitorio assunto dal popolo italiano sulla base di quanti risultano essere a tutt'oggi i suoi potenziali sottoscrittori e quanto a lungo sistema che vivranno. Una somma che tuttavia è destinata ad aumentare, quanto più diminuiscono i garanti del rimborso e il corrispondente patrimonio demografico attivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO CON IL DEBITO PUBBLICO

Quota annua pro capite richiesta per l'estinzione, data dal rapporto tra il debito pubblico al 1° gennaio e il patrimonio degli anni vita futuri spendibili in età attiva. *In euro*

Fonte: elab. su dati Eurostat (General Government Debt)



Saldo in pari solo con l'aggiunta di 506mila nati o di 802mila immigrati netti rispetto a quelli già previsti nel 2053

Per rimborsare il debito pubblico necessari fino a 2.240 euro ogni 12 mesi di esistenza attesa dai cittadini in età attiva

La ricchezza demografica

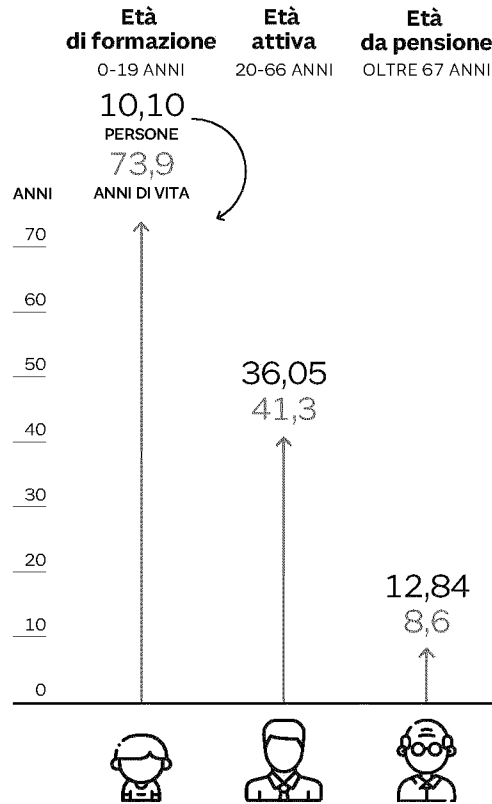
Il patrimonio demografico, cioè degli "anni di vita attesa" che spettano in futuro agli italiani. La fotografia è scattata dal 2013 al 2023 (con una stima al 2053) in base ai dati disponibili sulla struttura della popolazione per sesso ed età. Il bilancio annuale è realizzato in base a condizioni di sopravvivenza costanti e il saldo finale è il risultato dell'invecchiamento e del saldo negativo tra nascite, decessi e migrazioni.

Esempio: 59 milioni di italiani a fine 2023 detengono un patrimonio di 2.255 milioni di anni di vita futura, dato dal prodotto tra il numero di abitanti in ciascuna età e la loro corrispondente aspettativa di vita (distinta per genere), così come risulta dalle tavole di mortalità più aggiornate

Fonte: elaborazioni su dati Istat

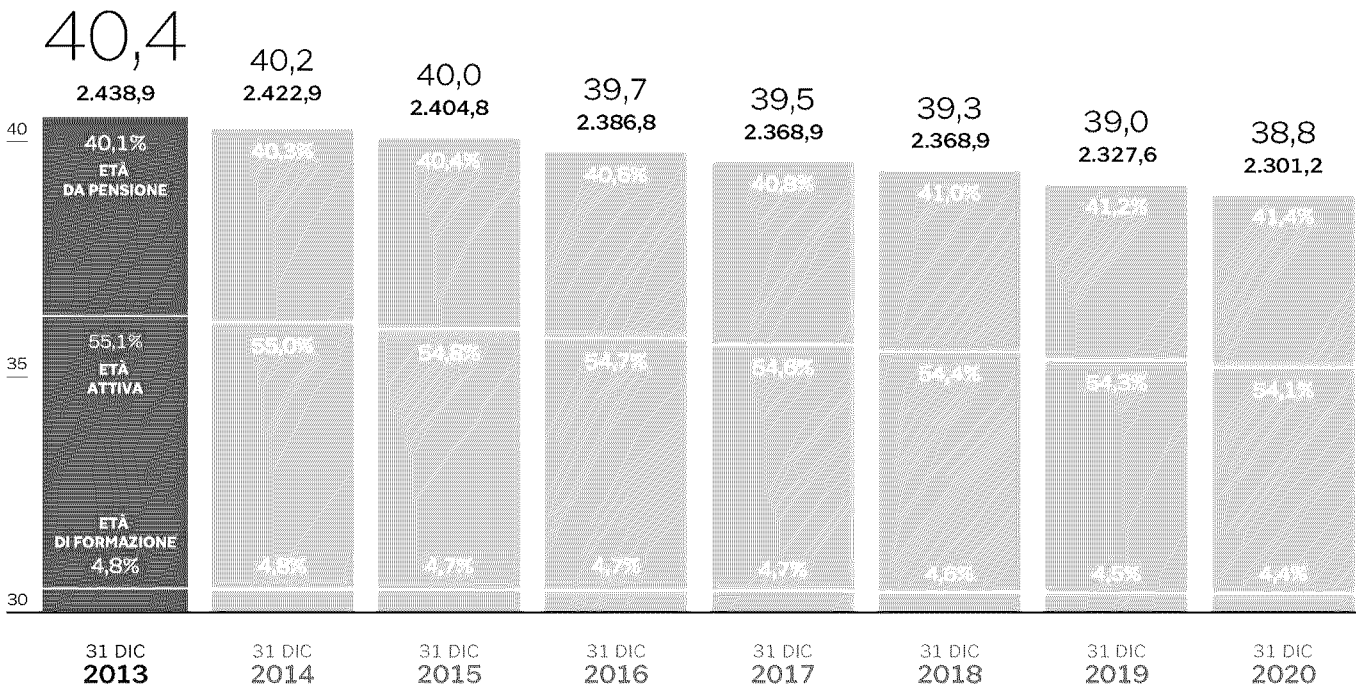
L'ASPETTATIVA DI VITA

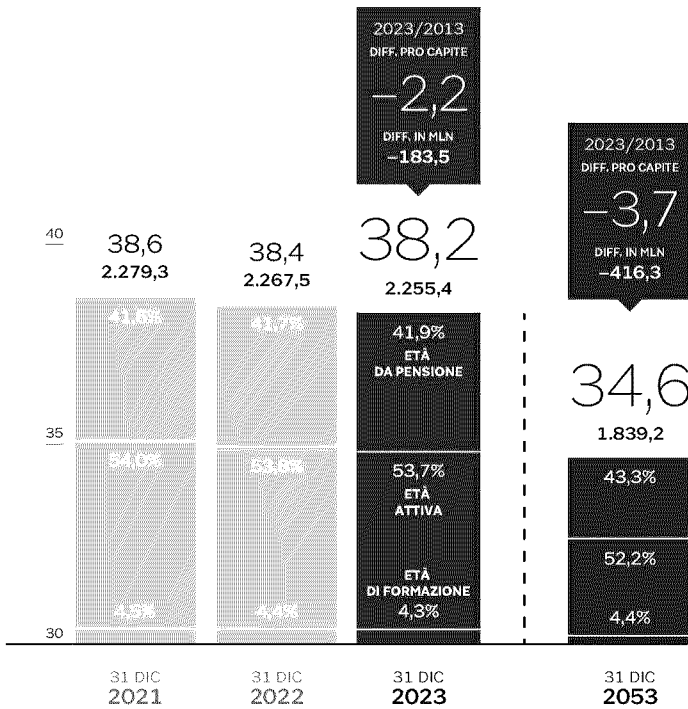
Speranza di vita (media in anni) per fascia di età e relativo numero di persone residenti



LA TIMELINE

L'andamento dal 2013 al 2023 del patrimonio demografico al 31 dicembre di ogni anno, ipotizzando di congelare l'aspettativa di vita ai livelli del 2022 (a condizioni costanti). Anni di vita pro capite e totali (in milioni), con la suddivisione (in %) in base all'età in cui verranno spesi

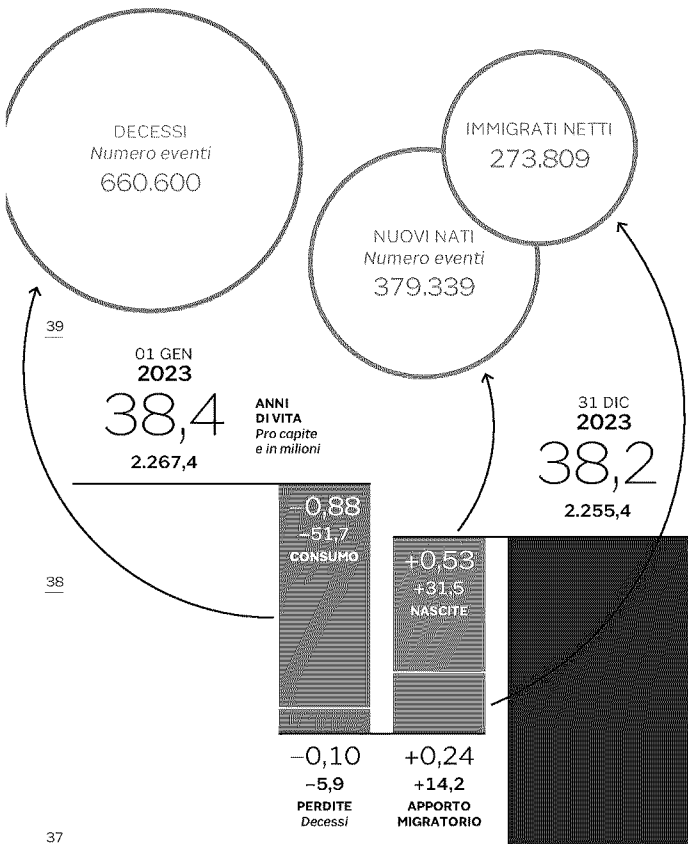




PER UN BILANCIO INVARIATO

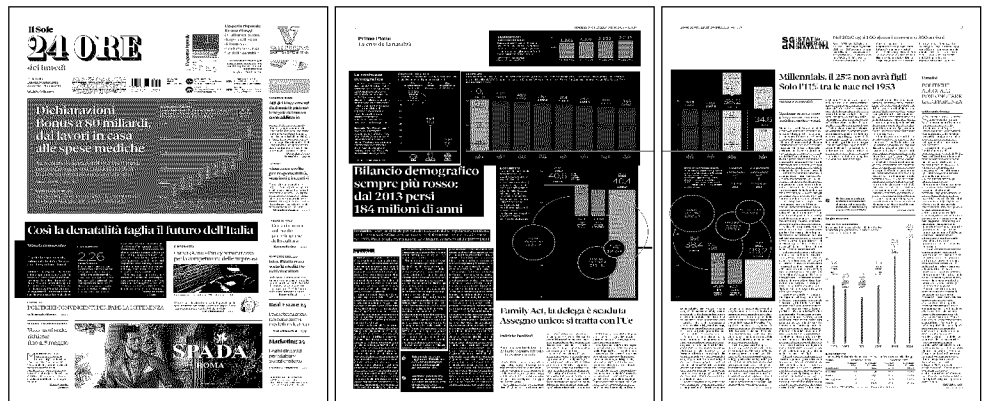
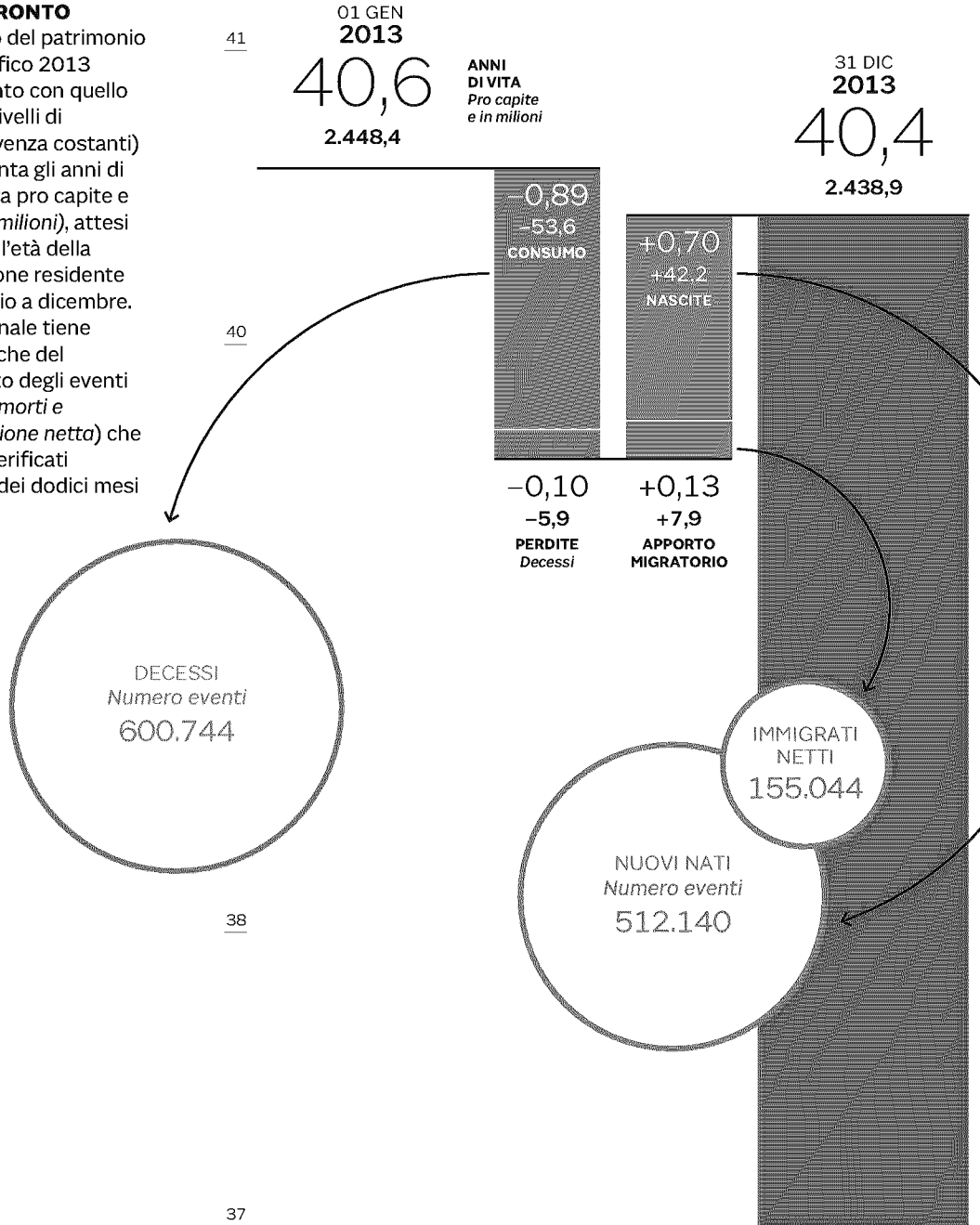
Per riuscire a chiudere con gli stessi anni di vita futura attesi a fine 2023 dalla popolazione, sarebbe necessario l'apporto aggiuntivo di 506mila nuovi nati oppure di 802mila immigrati in più, rispetto a quelli già previsti nel 2053 in base alle stime Istat

	Nuovi nati	Immigrati netti
2053	+506.000	+802.000
2023	379.339	273.809



IL CONFRONTO

Il bilancio del patrimonio demografico 2013 a confronto con quello 2023 (a livelli di sopravvivenza costanti) rappresenta gli anni di vita futura pro capite e totali (in milioni), attesi in base all'età della popolazione residente da gennaio a dicembre. Il saldo finale tiene conto anche del contributo degli eventi (nascite, morti e immigrazione netta) che si sono verificati nell'arco dei dodici mesi



Italia, addio carbone e sì al nucleare. La protesta anti G7

Pichetto Fratin al vertice sull'energia: «Più scienza, meno ideologie». I manifestanti bruciano le foto dei leader

dall'inviata **Fausta Chiesa**

TORINO Uscire del tutto dal carbone ed entrare nel nuovo nucleare. Con un mix energetico che non comprenda solo le rinnovabili tra le fonti per arrivare alla decarbonizzazione. Il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin impegnato in una serie di incontri ieri a Torino alla vigilia del G7 Energia, Clima e Ambiente in agenda oggi e domani a Venezia Reale sotto la presidenza italiana, ha parlato chiaro: «L'obiettivo al 2050 è la decarbonizzazione totale, la scala è lunga, bisogna fare uno scali-

no per volta. Il primo è quello del carbone, poi il petrolio e produrre energia pulita con le rinnovabili e, per dare continuità, anche il nuovo nucleare». Un tema, quest'ultimo, invisibile ai Verdi tedeschi e in larga parte ai movimenti ambientalisti italiani. Ieri è stato un pomeriggio di tensione con i manifestanti che hanno dato fuoco alle gigantografie con i volti dei leader, tra cui quella di Giorgia Meloni.

Sul carbone la chiusura definitiva delle ultime centrali esistenti era già prevista entro il 2025, prima che arrivasse la crisi del gas con la Russia che ha obbligato a riaccenderne alcune, ma ora che sta per arrivare anche il secondo nuovo rigassificatore di Snam il mi-

nistro ha dichiarato che l'uscita da questa fonte inquinante è possibile «nei prossimi mesi, anche se con l'attuale scenario geopolitico è più probabile parlare di un anno».

Confermando l'obiettivo italiano, Pichetto ha lanciato un messaggio alla Germania che ha chiuso gli ultimi reattori l'anno scorso ma usa ancora carbone e lignite. Il governo italiano ha mosso i primi passi per portare il nucleare di nuova generazione: ieri il Mase ha firmato l'adesione all'Alleanza industriale europea sugli Smr, i piccoli reattori modulari. L'Italia non riparte da zero «perché — ha spiegato il ministro — abbiamo mantenuto livelli alti di conoscenze, nelle università e nei nostri centri di ricerca». E do-

po aver creato la Piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile, Pichetto due giorni fa ha dato mandato al professor Giovanni Guzzetta per ridisegnare l'ambito legislativo. «Facciamo affidamento anche sulla scienza e non solo sulle ideologie». Italia e Germania a parte, tutti i Paesi del G7 (Francia, Regno Unito, Usa, Canada e Giappone) non solo hanno centrali nucleari, ma ora tornano a investire per costruirne di nuove.

Nella strategia delle alleanze che il ministro costruirà anche con gli incontri bilaterali, una sponda l'ha data Faith Birol, direttore dall'Aie, che ha parlato di «errore» dell'Europa che ha girato le spalle al nucleare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proteste Gli ambientalisti bruciano i poster con i volti dei leader politici





VALTER MILITI
Presidente
di Cassa Forense,
ente previdenziale
degli avvocati

CASSA FORENSE

Avvocati, redditi più alti ma calano gli iscritti

Aumentano i redditi degli avvocati ma il numero dei professionisti si conferma in discesa per il terzo anno consecutivo. Un fenomeno non più episodico che, anzi, mostra «una tendenza di consolidamento». È quanto emerge dal bilancio consuntivo 2023 di Cassa Forense, che è stato approvato dal Comitato dei delegati lo scorso 19 aprile e che si chiude con un avanzo economico di 1,4 miliardi di euro e con il patrimonio netto dell'ente a quota 17,6 miliardi di euro (+8,67% rispetto all'anno precedente). Un risultato che deriva anche dalla gestione finanziaria, che ha registrato una performance positiva del +9,2%, migliore dell'1,65% rispetto al benchmark strategico.

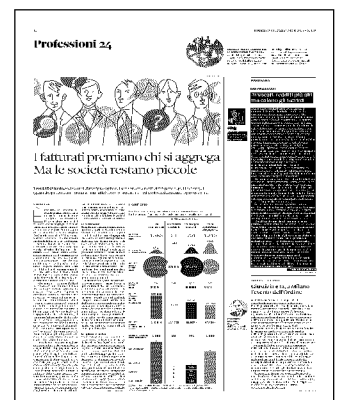
Il bilancio fotografa, intanto, la ripresa dei redditi degli avvocati dopo la contrazione del periodo del Covid. Il reddito medio 2022 è di 44.654 euro, il 5,3% in più rispetto al 2021 e il 18,2% rispetto al 2020. Ma l'aumento si riduce se si prendono in considerazione i redditi medi rivalutati all'inflazione: anzi, in questo caso, se la ripresa rispetto al 2020 è confermata, sul 2021 si registra invece una flessione. Segno che i redditi non si sono ancora del tutto adeguati all'inflazione.

Resta molto ampio, peraltro, il divario reddituale tra uomini e donne, con queste ultime che nel 2023 rappresentano il 47% del totale degli avvocati ma incassano circa il 50% in meno dei colleghi maschi (in media 28.592 euro per le donne rispetto a 59.172 euro per gli uomini). L'aumento dei redditi sul 2021, comunque, dato anche il diverso livello di partenza, è stato in percentuale più consistente per le donne (+7,1%) che per gli uomini (+4,2%).

Sul fronte della platea dei professionisti, gli iscritti e i pensionati contribuenti a Cassa Forense al 31 dicembre 2023 si attestano a 236.946, l'1,3% in meno rispetto ai 240.019 del 2022. A segnare il trend di riduzione sono sia il calo delle nuove iscrizioni, sia, soprattutto, l'aumento delle cancellazioni.

«Oggi il saldo previdenziale è ampiamente positivo – commenta il presidente di Cassa Forense, Valter Militi – ma dobbiamo prepararci a un futuro in cui la situazione demografica sarà diversa. In questo quadro, il patrimonio deve assolvere alla funzione di garantire la migliore tenuta del sistema e i diritti di tutti gli iscritti». Militi guarda con soddisfazione al +9,2% della performance della gestione finanziaria del patrimonio. «È un risultato molto positivo – osserva – perché Cassa Forense non è un investitore speculativo: punta al miglior rendimento con il minor rischio possibile e con l'obiettivo di preservare e consolidare il patrimonio». Sempre per rendere più efficace la gestione del patrimonio, Cassa Forense ha avviato la costituzione di due veicoli di investimento, una Sicav e una Sicaf di diritto italiano.

—Valentina Maglione



RAPPORTO BES 2023

Istat, l'Italia resta sotto la media Ue nell'education

Italia ancora indietro su istruzione e formazione. In metà dei 15 indicatori Istat sull'*education* (Bes 2023) non è migliorata rispetto al pre-Covid e in tutti resta sotto la media Ue a 27.

Bruno e Tucci — a pag. 10

Italia ancora indietro nel campo dell'istruzione e formazione

Il rapporto Bes 2023. Nella metà dei 15 indicatori sull'education censiti dall'Istat il nostro Paese non è ancora migliorato in confronto al periodo pre-Covid e in tutti resta comunque sotto la media dell'Ue a 27

**Eugenio Bruno
Claudio Tucci**

Se fosse un film il mondo dell'istruzione e della formazione proiettato dall'Istat nel rapporto Bes 2023 sarebbe 15 sfumature di rosso (e di grigio). Almeno a giudicare dalla paletta cromatica degli indicatori sul benessere equo e sostenibile relativi all'education. Su 15 voci censite, che vanno dai posti nei nidi a competenze e formazione continua, solo sette migliorano rispetto al pre-Covid, mentre altre cinque risultano appunto rosse, cioè peggiorate, due stabili (grigie) e l'ultima non è confrontabile.

Se il paragone lo facciamo con l'anno prima (il 2022) i miglioramenti diventano dieci. E affiora l'ottimismo, perché la risalita riguarda alcune debolezze storiche del nostro Paese come i giovani che non studiano né lavorano (i Neet) o i laureati under 34. Peccato però che le inversioni di tendenza avvengano con un ritmo troppo lento per superare il ritardo accumulato fin qui.

Se è vero che l'impatto di molte misure del Pnrr ancora non è stato intercettato dalle statistiche dell'Istat lo è altrettanto il fatto che restiamo sotto la

media dell'Ue a 27 in tutti e 15 gli indicatori esaminati. Con le solite sperequazioni territoriali che complicano ulteriormente il quadro e che vedono il Centro-Nord spesso già allineato al resto del Vecchio continente, se non addirittura al di sopra, e il Sud che arranca nelle ultime posizioni.

Prendiamo, ad esempio, le due misure appena citate. Nel 2023, la quota italiana di Neets sul totale dei 15-29enni è del 16,1% contro l'11,2% europeo. Con un calo sensibile rispetto al 2022, quando eravamo al 19 per cento. Tuttavia, quattro regioni del Mezzogiorno (Sicilia, Calabria, Campania e Puglia) presentano valori superiori al 20% (dove nella provincia autonoma di Bolzano è all'8 per cento. E un discorso analogo lo possiamo fare per i 25-34enni in possesso di un titolo di istruzione terziaria. Noi siamo al 30,6% (contro il 29,2% dell'anno prima), ma l'Ue a 27 è già al 43,1 per cento. E, per di più, tutti i giovani meridionali, oltre ai piemontesi e agli altoatesini, sono ancora sotto il 30 per cento.

Per altri indicatori il quadro era e resta "rosso". Prendiamo le competenze in Italiano e Matematica registrate in terza media dai risultati dei test Invalsi: entrambe mostrano un peggioramento rispetto al 2019. Nel primo caso si as-

sesta su un livello inadeguato il 38,5% della platea (rispetto al 35,2% del 2019) e, nel secondo caso, del 44,2% (contro il 39,6% del periodo pre-Covid). Una dimostrazione ulteriore che il solco scavato dalla pandemia tra i banchi di scuola non è stato ancora superato arriva dalla circostanza che, anche rispetto al 2022, il quadro è addirittura peggiorato, come per le competenze numeriche, o al massimo rimasto stabile, come avvenuto per quelle alfabetiche.

Calare questi discorsi nel contesto di gelo demografico che ci attanaglia rende ancora più urgenti le risposte di policy. Anche perché, come ci ricorda lo stesso rapporto, «a un livello di istruzione più elevato corrisponde un vantaggio rispetto a tutti gli indicatori economici, sociali e culturali». Purtroppo però i problemi (e i divari) iniziano presto. Prendiamo i bambini della fascia zero-due anni ospitati nei nidi che nel triennio 2021-2023 sono al 31,7%, avvicinandosi così al target del 33% che era previsto addirittura per il 2010. Più che a un aumento esponenziale dell'offerta al Sud dove è più deficitaria tale risultato si deve in realtà alle culle vuote che riducono gradualmente il gap tra potenziali utenti dei servizi e i posti disponibili. Ma è una magra consolazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

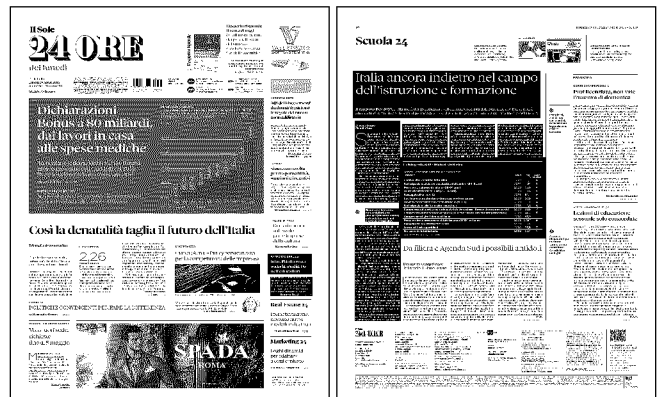
Rispetto allo scorso anno miglioriamo (ma ancora lentamente) su Neet, laureati, nidi e pesa la denatalità

La fotografia dell'Istituto di statistica

Indicatori del dominio istruzione e formazione

INDICATORI	ANNO	VAL. %	VAR % SU 2019
Bambini di 0-2 anni iscritti al nido	2022	31,7	▲
Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni	2022	94	▼
Persone con almeno il diploma (25-64 anni)	2023	65,5	▲
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni)	2023	30,6	▲
Passaggio all'università	2021	51,4	=
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione	2023	10,5	▲
Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)	2023	16,1	▲
Partecipazione alla formazione continua	2023	11,6	▲
Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III secondaria primo grado)	2023	38,5	▼
Competenza numerica non adeguata (studenti classi III secondaria primo rado)	2023	44,2	▼
Competenze digitali almeno di base	2023	45,9	-
Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno	2021	17,8*	▲
Partecipazione culturale fuori casa	2023	35,2	■
Lettura di libri e quotidiani	2023	35,5	▼
Fruizione delle biblioteche	2023	12,4	▼

(*) per 1.000. Fonte: Istat, Indicatori Bes



Dagli atenei 162 nuovi corsi: vincono salute, green e digitale

L'offerta formativa per il 2024/25. Tra le novità in arrivo per il prossimo anno accademico spiccano una trentina di lauree in ambito sanitario e altre 17 proposte che investono su sostenibilità e ambiente

Eugenio Bruno

Neanche la sfida di doversi confrontare con le nuove classi di laurea introdotte a inizio anno sull'onda del Pnrr sembra aver frenato lo slancio degli atenei a innovare la loro offerta formativa. A confermarlo sono le 162 proposte di attivazione per altrettanti corsi che sono state messe a punto in vista dell'anno accademico 2024/25 e che hanno ottenuto l'ok del Consiglio universitario nazionale (Cun). Sebbene non definitiva, sia perché ulteriori proposte potrebbero arrivare nel frattempo sia perché manca ancora il via libera dell'Agenzia di valutazione Anvur e del ministero dell'Università, la mappa che ne deriva ci aiuta a individuare le aree più praticate dei rettori. Sul podio troviamo la salute, il green e il digitale. In un contesto generale che annovera anche 462 modifiche di lauree già esistenti al momento in corso di valutazione.

Le tendenze generali

Se confermato, il numero di 162 nuovi corsi porterebbe l'offerta complessiva per l'anno prossimo intorno alle 5.700 voci complessive. Gran parte delle new entry (99) si concentrano tra le lauree magistrali o a ciclo unico a fronte di 63 triennali. Quanto alle modalità di erogazione, strarvince la presenza che ricorre 129 volte, seguita da quella mista con 22 attivazioni, molte delle quali negli atenei tradizionali che provano a sfidare le telematiche sul loro terreno. Chiudono il conto le 11 in

prevalenza (in cinque casi) o integralmente (nei restanti sei) a distanza. Altro elemento degno di nota è la presenza di 16 nuove lauree abilitanti all'esercizio di una professione - molte delle quali in ambito sanitario, ndr - che si andrebbero così a sommare alle 802 già attive nell'anno accademico 2023/24.

Le aree più gettonate

Proprio la salute rappresenta uno dei sentieri maggiormente battuti dalle università in vista del 2024/25. Ai sei nuovi corsi di Medicina e chirurgia, che porterebbero il totale delle sedi attive a 95, vanno aggiunti i due di Veterinaria e, soprattutto, i 22 appartenenti alle varie Professioni sanitarie, tra cui 15 triennali e sette magistrali. Senza dimenticare, restando sempre in zona, i tre inserimenti in zona biotech e i quattro o cinque nel biomedicale (ingegneria biomedica e dintorni). Nelle prossime settimane questo gruppo è destinato a crescere ancora considerando che per la laurea di primo livello in Osteopatia i termini sono stati riaperti fino al 13 maggio.

La seconda piazza delle tematiche più ricorrenti nei titoli delle nuove lauree spetta alla sostenibilità. La troviamo 11 volte, sotto varie vesti: da Progettazione del turismo sostenibile, culturale e naturalistico a Chimica verde e sostenibile, da Diritto, innovazione tecnologica e sostenibilità a Mobilità sostenibile e connessioni intelligenti in ambienti marini e costieri fino a Geografie della decolonizzazione: sostenibilità, paesaggi, patrimoni culturali. A rendere ancora più nutrito il pacchetto di proposte "green" ci pensa-

no poi le sei proposte di attivazione con «Ambiente» o «ambientale» nella denominazione.

Arriviamo così a un altro protagonista degli ultimi anni accademici. Vale a dire il digitale, in tutte le sue forme, che ricorre ben nove volte. In certi casi per accompagnare i sostantivi tanto in voga di trasformazione o transizione, in altri per dare una rinfrescata alle vecchie proposte umanistiche con il marchio delle *digital humanities*, in altri ancora per caratterizzare il marketing o le tecnologie applicabili al patrimonio culturale. La componente *digital* delle 162 nuove proposte è in realtà ancora più diffusa se includiamo il poker di corsi in informatica e il tritico in data science.

L'assenza dell'ia

Tra tante presenze spicca infine un'assenza rispetto al recente passato: l'intelligenza artificiale che fin qui aveva dato il suo imprinting a 35 corsi, di cui otto triennali e 27 magistrali. Stavolta l'ia nell'elenco promosso dal Cun non c'è. Solo nei titoli però; a detta di chi ha letto le proposte in realtà la troviamo in vari nuovi corsi anche di area umanistica. In nome della riforma delle classi di laurea che citavamo all'inizio, che ha visto inserire l'*artificial intelligence* tra gli obiettivi formativi di diverse classi e che farà sentire i suoi effetti ancora di più l'anno prossimo quando tutti i corsi esistenti dovranno migrare dalla vecchia classificazione del 2004 alla nuova di inizio 2024.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I titoli più ricorrenti

22

Professioni sanitarie

A fare della salute il terreno più battuto dai rettori in vista dell'anno accademico 2024/25 ci pensano innanzitutto le 22 new entry delle varie Professioni sanitarie, tra cui rientrano 15 proposte di corsi triennali e sette magistrali. Nelle prossime settimane questo gruppo è destinato a crescere ancora considerando che per la laurea di primo livello in Osteopatia (rientrante nel gruppo L/Snt 4) i termini per avanzare proposte sono stati riaperti e scadono il prossimo 13 maggio

6

Medicina e chirurgia

Il primato dell'ambito sanitario diventa ancora più rilevante se nel computo inseriamo anche i sei nuovi corsi di Medicina e chirurgia (di cui due a indirizzo tecnologico), che porterebbero il totale delle sedi attive lungo la penisola a 95: un terzo in più di una decina di anni fa. Degne di nota, sempre nello stesso settore, sono poi le due nuove attivazioni di Veterinaria, i tre inserimenti in zona biotech e i quattro o cinque nel biomedicale (ingegneria biomedica e dintorni)

11

Sostenibilità

Sostenibilità o sostenibile compare 11 volte nei titoli dei nuovi corsi di laurea. In varie vesti: da Progettazione del turismo sostenibile, culturale e naturalistico a Chimica verde e sostenibile, da Diritto, innovazione tecnologica e sostenibilità a Mobilità sostenibile e connessioni intelligenti in ambienti marini e costieri fino a Geografie della decolonizzazione: sostenibilità, paesaggi, patrimoni culturali. A rendere ancora la pattuglia "green" ci pensano poi le sei proposte di attivazione con «Ambiente» o «ambientale» nella denominazione

9

Digitale

il digitale, in tutte le sue forme, ricorre invece nove volte. In certi casi per accompagnare i sostantivi tanto in voga di trasformazione o transizione, in altri per dare una rinfrescata alle vecchie proposte umanistiche con il marchio delle *digital humanities*, in altri ancora per caratterizzare il marketing o le tecnologie applicabili al patrimonio culturale. La componente *digital* delle 162 nuove proposte vidimate dal Cun è in realtà ancora più diffusa se includiamo il poker di corsi in informatica e il tritico in data science



Nutrita si presenta la pattuglia digital, specie se includiamo le new entry in data science e informatica



Dopo l'ok del Consiglio universitario nazionale la parola passa all'Agenzia di valutazione Anvur e al ministero



5.700

LE LAUREE COMPLESSIVE

Se ai 5.500 corsi circa in vigore nell'anno accademico 2023/24 aggiungiamo le 162 proposte di attivazione che hanno già incassato il

via libera del Cun e attendono ora quello di Anvur e Mur, arriviamo quasi a quota 5.700 corsi a disposizione sulla carta per l'anno accademico 2024/25.

I fatturati premiano chi si aggrega Ma le società restano piccole

I modelli di business. I volumi d'affari pro capite dei soci sono molto più alti rispetto a quelli dei singoli (quasi doppi per i commercialisti) ma nelle Stp sono presenti in media solo da due a quattro professionisti

Valeria Uva

una crescita lenta ma costante quella delle società tra professionisti, in tante categorie professionali. Una crescita premiata dai risultati: chi si aggrega ed evolve verso forme societarie riesce a ottenere un maggiore fatturato pro capite rispetto a chi esercita la professione in forma individuale o associata. Anche se le dimensioni medie delle Stp restano contenute.

Mentre il Governo prepara l'attesa svolta fiscale per le aggregazioni professionali, che punta a detassare le operazioni, i professionisti che hanno già fatto questo passo continuano a mettere a segno risultati incoraggianti. Confrontando i bilanci 2022 depositati dalle Stp al Registro imprese con i dati forniti dai singoli professionisti alle Casse previdenziali (consuntivi 2023 sempre riferiti a redditi maturati nel 2022), la bilancia pende decisamente a favore delle prime.

Ad esempio, il volume d'affari realizzato da un commercialista socio di Stp è circa due volte tanto (1,9 per l'esattezza) rispetto a quello del singolo, distanza che sale a 2,67 volte quando a mettersi insieme sono gli avvocati (si veda il grafico a fianco). Più nel dettaglio, tra le Stp di commercialisti che hanno depositato il bilancio (circa il 60% delle attuali 1.553 censite da Infocamere) il volume d'affari medio dichiarato nel 2022 è stato di 746.729 euro, realizzato con tre soci in media (2,98 per l'esattezza). Il che equi-

vale, appunto, a circa 250mila euro "prodotti" da ogni socio. A fronte di poco più di 131mila dichiarati a Cassa dottori commercialisti individualmente.

Una distanza ancora maggiore separa i fatturati dei singoli legali da quelli di chi si aggrega: secondo Infocamere (che però censisce insieme le Stp di legali e notai) il volume d'affari medio di queste società è stato di oltre 641mila euro, che, divisi per i 3,5 soci che in media compongono l'aggregazione, risulta pari a oltre 183mila euro, 121mila in più dei redditi singoli. Il fatturato delle sole società tra avvocati è ancora maggiore: secondo il bilancio di Cassa forense, il volume medio Iva prodotto nel 2022 sfiora i 717mila euro e il reddito supera i 185mila euro. Da notare però che, in realtà, il dato dei ricavi indicato nel bilancio delle Stp non è pienamente comparabile con il volume d'affari dichiarato alle Casse, anche perché quest'ultimo comprende tutti i redditi realizzati dal professionista in qualsiasi forma.

La diffusione

Il modello societario è cresciuto per ogni categoria nel quinquennio 2019-2023: il record va alle Stp fra studi di architettura e ingegneria che sono quasi triplicate passando dalle 410 del dicembre 2019 alle 1.210 del dicembre 2023. Mentre quelle tra avvocati nello stesso periodo sono raddoppiate: da 352 a 701. Ma in termini assoluti i numeri restano molto bassi: solo per fare un esempio, le 701 società tra avvocati o notai sono una goccia nel mare dei circa 236mila legali iscritti a

Cassa forense. Per non parlare delle dimensioni medie delle società che restano ancora modeste: il numero dei soci oscilla tra i due e i quattro componenti.

A distanza di 13 anni dalla nascita, avvenuta con la legge 183/2011, quindi, il modello societario stenta ad affermarsi: da un lato c'è sicuramente un salto culturale da compiere per superare la frammentazione e il modello atomistico che da sempre caratterizza le professioni, dall'altro questa formula è penalizzata, soprattutto dal punto di vista fiscale, perché il conferimento di uno studio associato o individuale in una Stp per il Fisco genera reddito. In altre parole, sulla cessione della clientela e di altri beni immateriali il professionista è chiamato oggi a pagare imposte e contributi, come per il reddito.

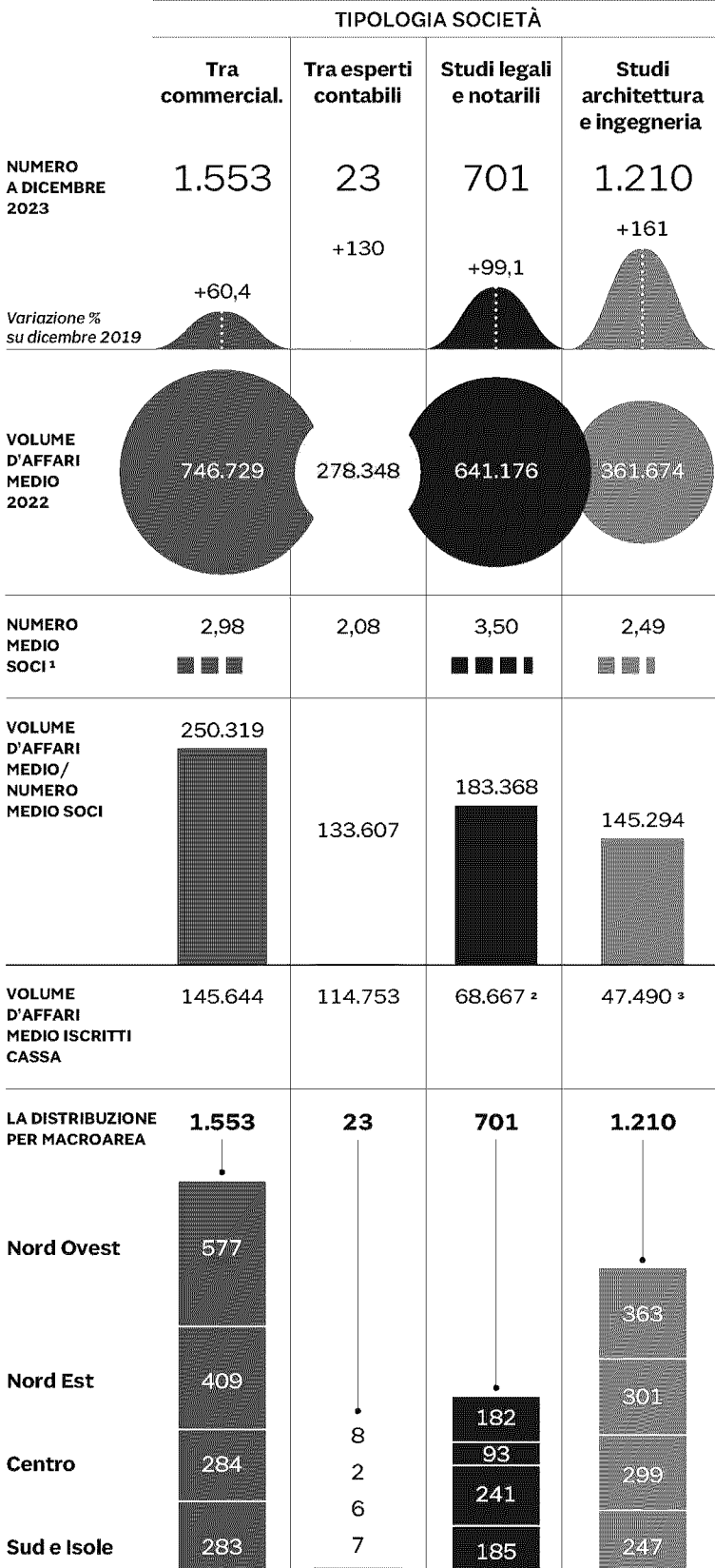
La spinta in arrivo

Ma questa penalizzazione sta per scomparire: nel decreto attuativo della delega fiscale, relativo ai redditi, anche autonomi, è sancita per la prima volta la neutralità fiscale di tutte le operazioni straordinarie tra professionisti, aggregazioni comprese. Dopo lo stop temporaneo della scorsa settimana per la verifica delle coperture (si veda Il Sole 24Ore del 24 aprile), il testo potrebbe approdare, senza modifiche su questo, al primo sì del Consiglio dei ministri già domani, 30 aprile. Una volta scattata la neutralità fiscale, a penalizzare le aggregazioni resterebbe solo un altro ostacolo: la flat tax, la tassa piatta al 15% che premia solo chi opera in forma individuale.

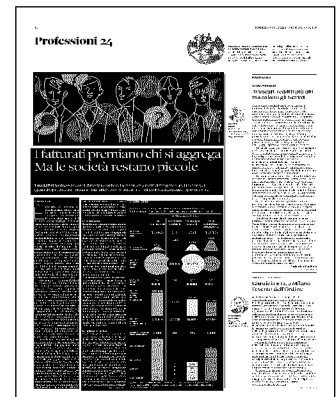
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

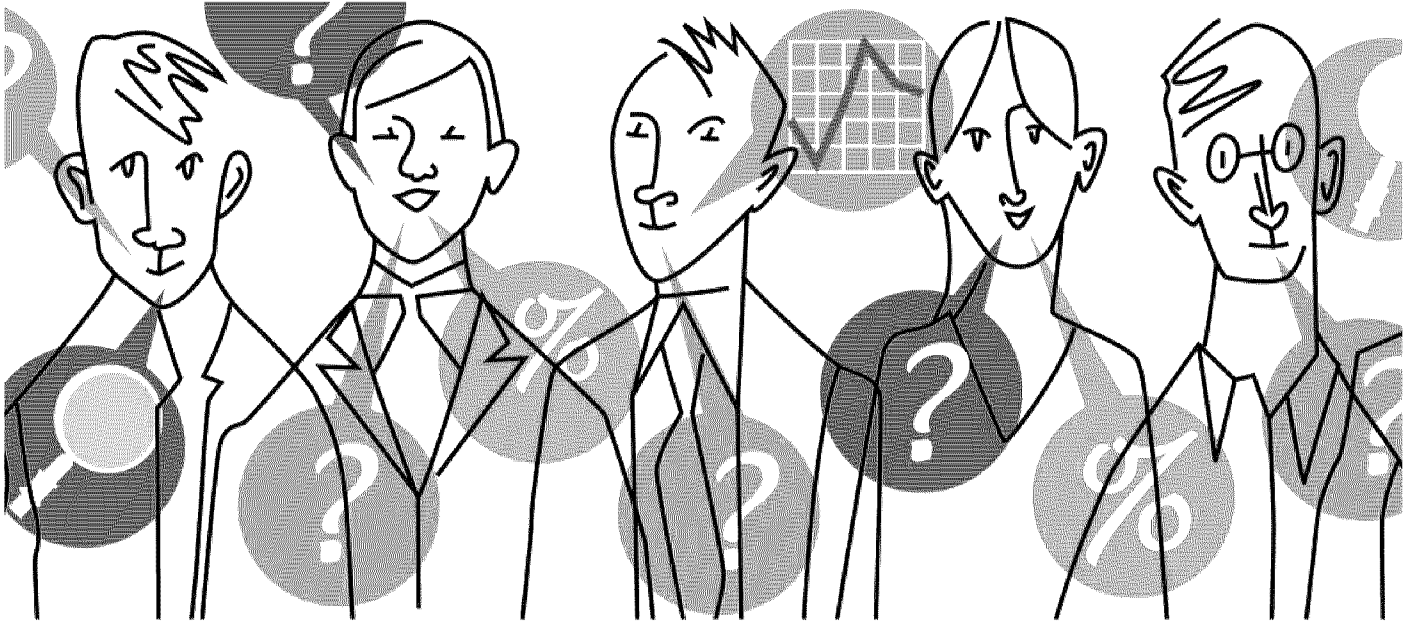
La diffusione delle Stp per categoria e macroarea e il confronto tra il volume d'affari in euro dei soci e quello dei singoli professionisti



(1) Tra chi ha depositato il bilancio 2022. (2) Riferito ai soli avvocati. (3) Dato 2021.
Fonte: elaborazione InfoCamere su dati Registro delle Imprese e archivio bilanci XBRL più dati Casse previdenza



SANDRA FRANCHINO



159329